MEMORIE DEL B. CRESCENZIO CAMPOSANPIERO CON NOTE STORICO-CRITICHE...

Giacomo Ferretto

MEMORIE

DEL

B. CRESCENZIO CAMPOSANPIERO

CON NOTE

STORICO - CRITICHE

PADOVA

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

MDCCCXII.

148

Beatus dives, qui inventus est sine macula: et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris. Ecclesiast. c. 31. v. 8.

AGLI ORNATISSIMI SIGNORI

FERDINANDO ED ALVISE

FRATELLI

CAMPOSANPIERO

D. GIACOMO FERRETTO.

Il B. Crescenzio Camposanpiero è troppo caro al cuor vostro, ornatissimi Signori, che colla specchiata vostra pietà vi mostrate felicissimi eredi del suo spirito, e di quelle virtù che sono il prezioso retaggio, che dagli antichi maggiori possa derivare ai tardi nipoti. Essendomi dunque determinato dopo la Vita del B. Compagno degli Ongarelli di produrre al pubblico ancor le Notizie dell'anzidetto B. Camposanpiero, a niun meglio che a Voi sembrami potere dicevolmente dedicarle, a Voi, dico, che per alto impulso della più giusta singolar divozione in ogni tempo, e nella Traslazione segnatamente, fatta non ha molto, delle venerabili sue spoglie dalla Chiesa di S. Agata alla Parrocchiale di

S. Tommaso Martire, tanto vi distingueste nel promuovere e dilatare il suo culto.

Porto speranza che questa nuovà Operetta sia per interessare eziandio il comun sentimento de' pii Cittadini, e non potendo questi non aggradire le vetuste memorie di quelli che nelle scienze, nelle arti, nelle armi, nei pubblici affari e maneggi politici la comune lor patria nobilmente illustrarono; da me, che sono uomo di Chiesa, accoglieranno con religioso compiacimento la storia fedele di questo Beato, che si distinse nelle opere egregie di quella Religion sacrosanta, che sola è valevole a costituire la vera grandezza, e a formare gli Eroi. La ricordanza delle gloriose sue gesta è atta a nodrire in ciascuno e corroborar la virtù, e renderlo con emulazion coraggiosa maggior di sè stesso, e a destargli nel petto la più vivida gioja, col riflesso di avere in cielo un Concittadino, un Proteggitore, un Amico che lo sta riguardando con occhio amante e pietoso. Con quella bontà, che vi è tanto connaturale, non isdegnate, o Signori, di onorare l' Opuscoletto, e chi con buona intenzione l' ha compilato, del vostro cordiale e benigno compatimento.

✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠✠

Dall' antica, ricca (1) ed illustre (2) famiglia da Camposanpiero trasse i suoi natali

---

(1) Bonifacio, Storia di Trevigi lib. 5. *Li Camposanpieri erano padroni di Noale, di Robegano, Brusaporco, una volta castelli, ora villaggi del Trevigiano; di Treville, di Fonte e di Campreto*. Lo stesso Bonifac. al lib. 4. dice: *nel* 1090 *Enrico Imperatore concesse a Vinciguerra la Muda, ch' era il Dazio di tutto quello entrava ed usciva di Trevigi*.

Orsato, Storia di Padova, Lib. IV. P. I. pag. 284.

Giambatista Rossetti, Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova. Edizione terza in Padova 1780. alla pag. 280. *La Cancelleria del Comune, ed il luogo ove si radunavano li magnifici signori Deputati, furono fabbricati, secondo li nostri Storici, sopra la casa di Tiso da Camposanpiero, da lui venduta al Comune insieme con la Torre; la qual casa servì già di luogo per il Consiglio*.

Arbusti, Compendio Cronologico-Critico della Vita di S. Antonio. Roma 1776 alla pag. 85 dice: *Tiso ebbe la sua casa di abitazione a Ponte Molino, che comprò da Alberto da Ponte*. Oltre alle suddette case li Camposanpieri ne possedevano altre, tra le quali quelle dove il B. Crescenzio fece edificare la chiesa e monastero di S. Cecilia.

(2) Questa famiglia è stata una delle quattro che

il Beato CRESCENZIO al principiare del secolo XI., tempo in cui la Città di Padova era dominata da varie nazioni, ed obbligata a vivere sotto leggi straniere.

Suo Padre chiamavasi Gerardo figliuolo di

---

primeggiavano nella Marca di Trevigi. Rolandino al Lib. I., Cap. I., dice: *inter caeteras claras domos et excellentes nobilium quae fuerunt et sunt hodie in ipsa Marchia, quatuor meo tempore fama satis et actibus claruerunt, una Estensis, altera de Camino, tertia de Romano, quarta de Campo Sancti Petri.*

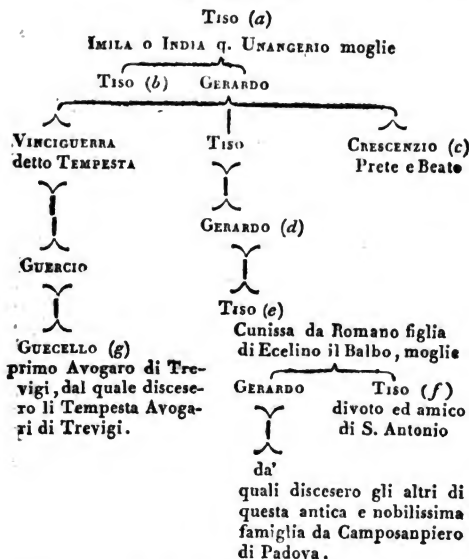
Uscirono da questa famiglia molti illustri uomini tra i quali *Vinciguerra* che per essere stato famoso e formidabile nella guerra fu cognominato Tempesta, e beneficato da Enrico, perciò lasciato il cognome acquistato *da Camposanpiero*, sì esso, che tutti li suoi discendenti furono chiamati Tempesta. (Bonifac., come sopra, alla pag. 150.) *Gerardo* Console maggiore di Trevigi nel 1164. (Bonifac. come sopra, pag. 120). *Guecello Tempesta* fu primo Avogaro di Trevigi, Podestà di Padova nel 1178. (Bonifac., come sopra, pag. 128). *Tisone* Canonico di Padova nel 1202. (Monsig. Francesco Scipione Dondi dall' Orologio, ora meritissimo nostro Vescovo, nella Serie Cronologico - Istorica de' Canonici di Padova, pag. 46). *Tiso* divoto ed amico di S. Antonio, uno de' luminari di questa famiglia, figlio secondogenito di Tisolino che del 1218 fu Prefetto della Marca d' Ancona a nome di Azzo March. d' Este. (Arbusti, come sopra, pag. 82). Altro *Tiso* celebre guerriero morto del 1222. (Gerardi Pietro, Storia Lib. II. pag. 18; Scardeone de Antiquitate Urbis Patavii, pag. 290., Salici, pag. 136). Altro *Tiso* prode guerriero che mosse tutta l' Italia contro Ecelino il Tiranno della sua patria, che cooperò gagliardamente a metterla in libertà. (Lettera d' un Padovano all' ab. Denina. Padova 1796. alla pag. 13) ed altri molti.

Tiso (1) cavaliere di Germania, che nell'anno 1013 venuto in queste parti, molto si compiacque di Padova, in essa vi si fermò, ed entrato in grazia dell'Imperatore Enrico

---

(1) Se di Tiso padre di Gerardo non si vede il cognome al momento che venne in queste parti, ciò devesi attribuire all'uso di que' tempi ne' quali non v'erano li cognomi. Il Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le antichità italiane; stampate in Milano nel 1751. in 4.°, al Tom. II., pag. 558 così si esprime: » il celebre P. Mabillon Lib. II., Cap. 7. *de re diplomatica*, rettamente determinò: *sub finem saeculi* x., *sed maxime saeculo* xi. *ineunte cognominum usum frequentari coepisse*. Dello stesso parere prima di lui era stato il Du-Cange, e tal sentenza fu confermata dal Papebrochio nel Tom. IV. di Maggio alla pag. 12., *Act. Sanct.*, con citare il Buché, ed altri; ed alla pag. 572: » pongo io dunque che alcun poco nel secolo x, più nell' xi, ed in gran copia poi nel xii. si dilatò e fissò l'uso d'essi cognomi; » e finalmente alla pag. 576. » primieramente cominciarono i nobili antichi a prendere il cognome dal luogo del loro dominio che dai padri si tramandava ai figli e nipoti conoscendosi con ciò quella nobile e potente famiglia ».

Il Salomonio, *Inscriptiones agri patavini*, Patavii 1696 alla pag. 241 parlando dell'origine del Castello di Camposanpiero inciampò in molti errori, tra' quali che Cunissa figliuola di Ecelino il Balbo sia stata moglie del nostro Tiso venuto in queste parti del 1013. Altro Tiso posteriore al predetto sposò la detta Cunissa, come lo dimostra il seguente albero.

fu infeudato di Camposanpiero (1), ed in

(*a*) Verci, Storia degli Ecelini Tom. III., Cod. Diplomat. Eceliniano, Documento III., an. 1064.
(*b*) Verci, come sopra, Docum. VII., an. 1085.
(*c*) Verci, come sopra Lib. I., pag. 14.
(*d*) Verci, come sopra.
(*e*) Verci, come sopra.
(*f*) Verci, come sopra.
(*g*) Bonifac., Storia di Trevigi pag. 110.

(1) Camposanpiero Castello nella provincia pade-

seguito sì esso che tutti i suoi discendenti furono detti Conti da Camposanpiero.

Niente sappiamo di sua puerizia, tacciono gli Storici: ma siccome dalla limpidezza e virtù di quell'acque che corrono lungi dalla sua fonte, la virtù e limpidezza conoscer possiamo delle stesse quali esse sieno alla fonte medesima, così dall'adolescenza di Crescenzio, in ogni sua parte ammirabile, possiamo chiaramente conoscere quale sarà stata la di lui puerizia.

Eccolo pertanto ne' primi albori di sua adolescenza tutto intento e sollecito ad acquistare lumi, cognizioni e scienza per rendersi capace di dirigere le azioni proprie nelle vie del Signore, cosa in que' tempi difficile ad ottenersi non per altra causa, che per colpa e difetto del secolo, non essendovi in quel tempo maestri da utilmente ascoltare, nè libri per approfittare.

Ma forse che per la condizione di quegli infelicissimi tempi sarà stato il nostro Crescenzio in ozio vile? No al certo; che anzi intentato non lascia mezzo alcuno, e con quello specialmente della più umile e fervida orazione ottiene dal Padre de' lumi quella scienza che non s' apprende dalla Stoa di Atene, nè dalle dottrine del Peripato, ma

vana, dieci miglia lontano dalla città; situato sul fiume Musone, molto popolato. Era residenza d'un Podestà nobile veneto, ora Vice-Prefettura. Ha un Territorio assai fertile di grano e vino. È celebre per la dimora che vi fece S. Antonio.

che solo discende dal cielo, e che si chiama scienza de' Santi.

Quel Dio però che dalle tenebre più dense fa risplendere il lume, dalle pietre fa sorgere i figliuoli di Abramo, e quei ch' esso elegger vuole suoi servi, idonei li rende e capaci; quel Dio stesso illumina l'intelletto di Crescenzio, e dispone il di lui cuore per operare cose grandi. Pertanto benchè giovinetto sta ritirato in una delle più secrete stanze di sua abitazione, in que' tempi non molto dissimile dalle case de' grandi, più taciturno di chi vive in un eremo, lungi dal prendere parte alcuna nelle brillanti allegrezze a cui talvolta era astretto di comparire; tutto raccolto in sè stesso si occupa nelle più serie e profonde meditazioni, e considerando la condizione del suo stato, benchè illustre ed opulento, si umilia; pensando a' suoi giovanili trascorsi e benchè pochi e leggieri, li piange; riflettendo alla tremenda divina giustizia, trema; all' infinita misericordia del suo Signore, gioisce. Passa più ore della giornata in prolisse orazioni, castiga di frequente il tenero suo corpicciuolo, rende serve alla ragione le sue passioni qualunque esse si sieno.

Con tale non interrotto tenor di vita passa tutta la sua adolescenza il buon Crescenzio, ed arrivato alla virilità, stato in cui la ragione non è più addormentata o sonnacchiosa, e l'arbitrio trovasi sciolto da que' legami che avvinto il tenevano, pensa a quale stato ed impiego appigliar si dovesse, mentre pel

domestico esempio il suo genio inclinava al mestiero dell'armi. Il padre suo già aveva sopra di lui fissate grandi speranze, e si lusingava col mezzo del suo Crescenzio vedere l'illustre sua famiglia accresciuta di ricchezze, di lustro, di rinomanza; li cittadini speravano vederlo promosso alli più riguardevoli posti della città o provincia; e gli amici averlo compagno nelle prime cariche della milizia (1).

---

(1) Giovanni Brunacci, *Memorie manoscritte ec.* esistevano nell'Archivio della Collegiata di Monselice.

Lo stesso Brunacci nel Prodromo, ossia Preliminare della Storia Ecclesiastica padovana, alla pag. 43 dice: *così de' Santi e de' Beati quali Documenti non ho trovati negli Archivj fra membrane e caratteri longobardi del B. Savino, del B. Compagno, del B. Antonio Peregrino, del B. Luca? Aggiungasi del B. Crescenzio; e chi conosce il mio istituto si maraviglierà ch' io abbia tanto de' Santi e de' Beati, perchè io non mi fido se non di originali ed autentici rotoli, nè asserzioni di gente che non provino con antiche membrane autentiche, o con autori sincromi; e dico che di questi pezzi di antichità ho quasi due Tomi.*

Questi due Tomi, morto il detto Brunacci passarono in proprietà delli signori Vincenti di Venezia eredi del Brunacci suddetto, i quali ne fecero un dono al loro amico Angelo Schiavetti Professore di Metafisica in questa Università, e Canonico della Collegiata di Monselice, il quale tosto che li ebbe ricevuti, li pose uniti a tanti altri preziosi monumenti nell'Archivio di quella antica ed illustre Collegiata. Li detti due Tomi, uniti in un sol volume, segnato con la lettera *A* color rosso, li ebbi più volte in mie mani, li lessi, ne trascrissi qualche paragrafo, e divisato aveva di farne l'indice. Quel poco

Sospeso però ed indeciso sen rimane, non essendosi ancora fatta sentire al suo cuore la voce del Signore, e benchè per questo sia molto afflitto ed angustiato, non tralascia però di battere quella strada che incominciato avea fino dai primi anni di sua adolescenza, e che promesso aveva al Signore di calcare fino al termine de' giorni suoi.

Niente però lo muovono gli onori del mondo, niente la nobiltà del sangue (1), niente lo stato dovizioso di sua famiglia, e le lusinghe del secolo niente lo fanno torcere dall'intrapreso cammino, qual fiume che uscito dalla sua pura sorgente corre frettoloso, nè mai si torce o trattiene se prima al mare giunto non sia, benchè ambe le sponde abbia coperte ed adorne di fresche erbette, e di vaghi fiori ed odorosi, non che piantate d'ombrose palme, e di verdeggianti allori.

---

che dico del nostro B. Crescenzio lo trassi dagli Storici padovani, e parte da ciò che trassi dal detto volume, allorchè io era infimo membro di quella Collegiata. Tale volume ora è perduto, forse nella fatale burrasca a cui soggiacquero li nostri Archivj in questi ultimi tempi. Chi ne fosse di questo il fortunato possessore potrebbe con virtuosa determinazione giovare il pubblico con que' preziosi monumenti, onde non avessero a perire le memorie de' nostri Santi e Beati, con tanto studio e fatica raccolte dal nostro Brunacci.

(1) Scardeone, come sopra, Lib. II. Class. VI, pag. 108. — *Hagiologium Italicum etc.* Bassani 1775. al Tom. I. pag. 248.

Divenuto poscia conoscitore dell' arti dell' invido infernale nemico, le combatte tosto e le vince; delle vanità del secolo e delle sue leggi, che nel punto stesso e le sprezza e le calpesta; amante geloso di sua purità che promesso aveva al Signore illibata custodire fino da' suoi primi anni, sentita, come si fè sentire anche in Paolo, quella legge nelle sue membra ripugnante alla legge della sua mente, che tosto pone con le tre teologiche virtù triplice siepe alla sua anima onde vapore pestifero, nè venefico morso appannare, nè offendere potessero il candido giglio di sua purità.

A tale oggetto elesse per sua particolare proteggitrice ed avvocata la Madre di Dio, Maria Santissima, Regina dei Vergini: di essa sempre ne parla con gioja, essa sempre riverente invoca col labbro, sempre tiene essa fissa nel cuore; le chiese ad essa sacre, gli altari all' onor d'essa eretti visita di sovente, ne diffonde la divozione, ne promuove il culto. La sacra di lei immagine fa che dipinta sia nell' esterna facciata di sua abitazione, qual onorato e glorioso stemma di sua famiglia; quella nell' ingresso, alle scale, nelle stanze, e fin nel cortile di sua casa procura che fusa, dipinta o scolpita si trovi.

Acerrimo nemico della perfida setta degli Iconoclasti, già condannata nel Concilio Niceno II. l' anno 787, che tentava pullulare nel secolo XI., procura a confusione degli iniqui settarj che la detta immagine di Maria

in avvenire sia dipinta non solo sopra le muraglie della città e delle vie più frequentate della campagna, ma anche nelle pubbliche piazze, nel foro, nelle sale de' magistrati; e tale lodevole costume che presentemente si vede in questa nostra vetusta città, più che in qualunque altra, non sarà irragionevolezza il crederlo a noi pervenuto per opera ed insinuazione del nostro Crescenzio (1).

Passata non pur l'aurora, ma la primavera eziandio degli anni suoi, quando tratto da spirito irresistibile di vocazione, stabilisce militare non sotto altri vessilli che sotto quelli del Dio degli eserciti abbracciando lo stato di ecclesiastico, stato in que' tempi che niun appetito d'umana grandezza, niuna veduta di comodità o d'agio, niun desiderio di mortale soddisfazione poteanlo invitare. Compiuto il breve suo tirocinio, viene bentosto innalzato alla sublime dignità di Sacerdote. Ma oh quanta ripugnanza prova esso nel suo cuore ad assumere sì santo e tremendo ministero! qualunque però sia l'interna sua resistenza abbassa il capo, e s'umilia quando conosce essere questa la volontà di quel Dio che veder lo vuole suo operoso ministro a pro di quell' anime da lui redente colla sua morte.

Non tarda un momento il novello Sacerdote ad affaticare, nè gli è d'uopo scorrer città,

(1) Brunacci; *Memorie manoscritte ec.*, come sopra. S. Gregorio Papa nel Lib. IX, Epist. IX. dice: *Quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura.*

provincie e regni, ma Padova è la città stabilita per sradicare bronchi e spine, svellere zizzanie, seminare eletto grano, raccogliere frutti: perciò cozza con gli scandali de' cittadini e li toglie; combatte le depravate costumanze del secolo, e le riforma; si oppone alle prepotenze de' grandi, e le ammansa; risveglia l' addormentata pietà, introduce il buon costume.

Morto era in questo tempo Gerardo suo padre quando Crescenzio rimasto assoluto padrone di pingue patrimonio stabilisce trattenersi di questo una tenue porzione; ed il rimanente tutto impiegarlo ad onore di Cristo (1). Scarso cibo era a lui bastante per sostenersi in vita, e questo dei più grossolani ed abbietti, vesti sdruscite e vili per coprirsi, rattoppati calzari, questo era il grande suo arredo, e l' ordinario trattamento che dispensava al suo corpo; essendo suo primiero pensiere, e sua somma cura vestire gl' ignudi, dotare povere donzelle, ajutare vedove abbandonate, raccogliere orfani, visitare ospitali e carceri, ed a sollevamento di tutti questi profondere in elemosine, persuaso perduta essere ogni anche più vile moneta quando questa impiegata non sia a benefizio de' suoi bisognosi fratelli.

Era la città di Padova in quel tempo continuamente occupata dagli Ungheri già bal-

---

(1) Scardeone, Lib. II., Class. VI. pag. 108. — *Hagiologium Italicum etc.* Tom. I. pag. 248.

danzosi e superbi per le riportate vittorie, le incursioni de' quali la avevano ridotta ad una condizione più infelice che immaginare si possa. Fatti schiavi gli uomini, depredati gli animali, distrutte chiese e monasterj, dispersi ed incendiati gli archivj, saccheggiato il territorio, quando il nostro Crescenzio (1) sollecito più dell' altrui che del proprio bene cerca di porre riparo a tale torrente d' iniquità. Già il suo zelo è fatto superiore ad ogni ostacolo, già la sua carità vince ogni cosa. Lo muove, è vero, la condizione miserabile de' cittadini quasi distrutti da continue guerre, lo affligge il deperimento dell' arti e del commercio, la comune miseria; ma quello che più gli penetra il cuore è il vedere tante innocenti colombe senza nido, senza appoggio esposte di continuo agli artigli, e per lo più fatte miseranda preda di sparvieri rapaci ed impuri. Che fa però? Delle proprie case situate in contrada di Torlonga (2)

(1) Brunacci, *Memorie manoscritte*, come sopra.

(2) Torlonga è quella Torre, che ora vien detta Osservatorio Astronomico, volgarmente *Specola*. Questa indubitatamente è molto più antica dell' altra ch' era posta a levante innalzata da Ecelino il Tiranno, in cui si vedeva l'arma di lui, che presentemente si scorge nell' atrio del cortile delli Signori Lazzara di S. Francesco. L' abate Giuseppe Dott. Gennari: *Dell' antico corso de' fiumi di Padova e ne' suoi contorni ec.* Padova 1776 alla pag. 14 dice: *Questa Torlonga due secoli avanti di Ecelino aveva dato il nome a questa contrada;* ed in una carta originale dell' Archivio della Cattedrale si legge: 1062. 10 *Set-*

fa erigere a proprie spese una chiesa, e la dedica ad onore di S. Cecilia esemplare di purità (1), contiguo alla quale fa che innalzato venga un monastero (2) per porvi

---

tembre Maria vedova di Martino, detto Carello, dona a Giovanni suo figlio terra casativa juris mei quam ego habere visa sum in civitate Patavii, et a loco qui nominatur Turlonga. Così in altri Documenti di quel luogo agli anni 1125, 1138, 1139, si trova: *in civitate Patavii in loco ubi dicitur Turlonga*. Questa contrada modernamente è detta Piazza del Castello per la fabbrica detta il Castello fatta da Ecelino il Tiranno, ed in seguito dalli Carraresi principi di Padova.

(1) In Breviario Rom. XXII. Novembris:- *Virginitatem suam vovit, postea contra suam voluntatem data est in matrimonium Valeriano, et virginitatem suam custodivit. — Cantantibus organis Caecilia virgo in corde suo soli Domino decantabat dicens: fiat cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar*.

(2) A questo monastero nel 1393 furono unite, essendo Vescovo di Padova Ugone da Tripoli, le Monache dell'altro monastero di S. Agata, ch'era dove esisteva una volta la fabbrica, detta l'accademia Delia, in questi ultimi anni distrutta da un incendio. Lo Scardeone confonde questi due monasteri volendo posto quello di S. Cecilia, dove era l'altro di S. Agata, e quello di S. Agata nel luogo di S. Cecilia. Questo errore fu seguito e dalli Bollandisti e dall' *Hagiologium italicum* e dall' Autore della Serie cronologica dei Vescovi di Padova. Li Bollandisti suddetti incapparono in altro errore, dicendo il B. Crescenzio istitutore del monastero delle SS. Cecilia ed Agata, mentre lo fu soltanto di quello di S. Cecilia, essendo quelle di S. Agata ancora nel primiero loro monastero. In progresso di tempo poi questo monastero fu accresciuto di fabbriche; nel 1401,

vergini che, in seguito vestito l'abito, dovessero anche vivere sotto la regola di S. Benedetto, rari essendo in que' tempi li monasteri nella nostra città (1).

---

fu fatto il primo chiostro da Gualburga figlia di Francesco da Carrara abbadessa, come rilevasi da un' Iscrizione posta nel muro di detto chiostro ch' è la seguente: — Hoc opus fecit fieri nobilis et egregia Dña Dña Gualburga filia illmi Principis Dñi Dñi Francisci de Carraria hujus monasterij Abbatissa dignissima. MCCCCI - INDICTIONE IX. die vero V. Julii. In seguito da altre abbadesse furono aggiunte altre fabbriche, come si possono vedere da altre Iscrizioni che si leggono nella mia Raccolta ec.

(1) Nell'anno 1090, anno in cui il nostro Crescenzio fondò il monastero di S. Cecilia quali e quanti monasterj esistessero in Padova, niente possiamo di certo asserire, se non di quelli di S. Stefano e di S. Pietro. Del primo l' abate Gennari, come sopra, alla pag. 21 dice: ,, questo monastero è stato probabilmente avanti il 1034, perchè a quest'anno pare appartenere una carta di Brucardo Vescovo riferita anche dall' Orsato, nella quale si legge: *Ego Brucardus Dei gratia Pataviensis Episcopus confirmo Monasterium de Monachabus in Civitate Patavii, loco qui dicitur S. Petro Apostolo et S. Stephano*. ,, Lo stesso Gennari, come sopra, alla pag. 22, ,, nel 1053 addì 2 Decembre si ha: *Dona Gepa abbatissa de Monasterio S. Stephani martir Christi foris Civitate Patavii pro Ponte S. Stephani*. Del secondo lo stesso abate Gennari, come sopra, alla pag. 8, ci istruisce che rovinato quel luogo nel secolo X. dalle incursioni degli Ungheri, fu poi ristabilito dal Vescovo Orso nel 1026 colla istituzione d'un Collegio di Monache. Del monastero della Misericordia è tanto rimota la sua fondazione quanto che è comune opinione che sia stato eretto da S. Prosdocimo per ri-

Concepita l'idea, fa che tosto si dia principio all' opera; già delineata è la pianta, scavate le fondamenta, innalzate sono le mura, quando il comune nemico pone in campo le dicerie del volgo, le irrisioni dei miscredenti, l'autorità de' grandi, nè lascia intentato ogni mezzo, fa ogni sforzo acciò sospeso rimanga l'incominciato lavoro. Ma da tale fervore di zelo e di carità è acceso il nostro Crescenzio, che qual destriero generoso stabilito alla corsa niente cura le fischiate del volgo, niente i latrati dei cani, ma seguita intrepido il corso, nè mai si arresta fino a tanto che presa abbia la meta; così esso a niente abbada, tutto ottiene, eseguisce tutto in virtù di quella vera e sana politica rispettata dai libertini, non contraddetta dai potenti, e che sarebbe stata temuta anche dagli stessi tiranni.

Compiuto con la benedizione del Signore il detto monastero ed abitato da molte vergini, tosto il nostro Sacerdote Crescenzio pensa spogliarsi d'un'altra parte de' suoi beni, onde a dette vergini in avvenire mancar non avesse il congruo loro sostentamento. Ciò fatto pieno qual era di ardentissima carità non cessa anche di provvederle di tutto

porvi vergini: (così Pietro Vanzi nel Protogiornale di Padova N. I., alli 8 di Luglio). Del monastero poi di S. Mattia prova di sua antichità ne fa un Libro della Congregazione de' Parrochi di questa città, che dice: „nel 1147 fu la Chiesa rifabbricata di pietra essendo prima di tavole.„

ciò può appartenere al loro spirito; di frequente si porta in quella chiesa per celebrare il divin Sagrifizio, per erudirle nelle celesti dottrine, per ascoltare le loro confessioni, per porger loro il cibo degli Angeli, e per tutto impiegarsi a spirituale loro vantaggio, di maniera che quantunque vestito non avesse l' abito, nè professata la regola di quel monastero, a differenza di Giordano (1), Compagno (2), e Beatrice (3), potè dirsi di

---

(1) B. Giordano Forzatè nob. padovano, Priore ed Abbate di S. Benedetto vecchio di questa città, morto del 1248. (Costantini. *Memorie Istorico-critico-morali del detto Beato*. Venezia 1784).

(2) B. Compagno degli Ongarelli nob. di Padova, fondatore e primo Priore del monastero di S. Maria di Porciglia. (*Memorie del B. Compagno degli Ongarelli, con Note storico-critiche*. Padova 1811).

(3) B. Beatrice figlia d' Azzo VIII. march. d' Este, prima monaca nel monastero di Salarola (*a*), poi passò con altre dieci vergini ad abitare il nuovo monastero di S. Giambatista di Gemola (*b*). Tommasini *Vita della Beata Beatrice Estense*. Udine 1603. al Cap. XIII. pag. 35.

(*a*) Salarola picciolo colle tra gli Euganei, vicino a Calaone, non molto lontano da Este. Sopra il dorso di questo colle vedesi il monastero e chiesa di S. Margarita, edificati, come dicesi, da Cono nobilissimo cittadino padovano, abitato una volta da vergini, che professavano la regola di S. Benedetto, quali del 1459 si ritirarono in S. Matteo di Padova. Tommasini, come sopra, Cap. IX. pag. 24.

(*b*) Gemola altro colle tra gli Euganei situato alla parte australe dell' alto monte detto Venda, lontano da Este miglia tre, sopra del quale eravi anticamente un monastero di monaci. Diroccato questo

quel monastero stesso fondatore, benefattore, maestro e padre.

Vinti nell'intelletto, e scossi nella volontà per sì virtuoso contegno di vivere, e per gl'illustri monumenti di zelo e di carità lasciati dal nostro Crescenzio, li di lui nemici, che cambiate le dicerie in verità, in lodi le beffe, e le contrarietà in approvazioni, non cessarono poi d'essere per sempre dei detti e delle azioni dello stesso fedeli e divoti veneratori.

Divotissimo dell'Evangelista S. Luca, anche di questo ne procura il culto, la divozione, il patrocinio, e ciò per avere in cielo un mediatore appresso la Santissima Vergine, di cui esso Evangelista era pure divoto, e dalla quale veniva bene spesso ricolmato di privilegj e di grazie (1). Non lungi però dal

---

fu dal marchese Azzo IX., rifabbricollo perchè fosse abitato da sua sorella Beatrice, che lasciato quello di Salarola, venne in questo dove morì. (Tommasini, come sopra, al Cap. XIII. pag. 35.

(1) Che S. Luca fosse divoto di Maria Vergine si può vederlo e dal Clericato nell'Opera intitolata le *Spiche* stampata in Padova nel 1716, alla Parte II., pag. 79, dove dice: *Egli fu eccellente pittore e scultore. Quanto alla Pittura sino a' giorni nostri sono venerate diverse immagini dell'augustissima Vergine madre di Dio, di cui era divotissimo, e dalla quale era amato per la purità ed innocenza di sua vita.* A disinganno però di chi crede essere grande il numero dell'immagini dipinte dal detto Evangelista, legga la Dissertazione IX. *De Cultu Sanctorum* del P. Gio: Grisostomo Trombelli, e conoscerà i madornali errori sparsi dal volgo circa le immagini del Salvato-

monastero di S. Cecilia da lui fondato, non era ancora scorso un anno, fa erigere una chiesa al detto Evangelista col suo dinaro, giacchè niuna se ne trovava in quel tempo dedicata al detto Santo dentro il vasto circuito della padovana provincia; e le sacre di lui spoglie portate nel secolo VIII da Costantinopoli dal B. Urio Prete qui in Pado-

---

re, e della B. Vergine attribuite al detto Evangelista. Queste essendo assai poche bastarono però a dare il suo nome a moltissime altre, o da quelle ricopiate, o fatte a loro somiglianza.

E dal Sarnelli, Lettere Ecclesiastiche, Tom. VII., Lez. 17., n.° 6. *In quanto a S. Luca ciocchè egli riferisce nel suo Vangelo, non rapportato da altro Vangelista, lo seppe dalla SS. Vergine nostra Signora, con la quale pare ch' egli avesse molta familiarità, e che fosse molto favorito da Lei, ed intendesse i secreti misteri dell' Incarnazione del Verbo eterno nel ventre verginale; la Visitazione di Santa Elisabetta; la santificazione, il gaudio, ed i salti del fanciullo Giovanni nel ventre di sua madre, il Nascimento del Signore in Betteleme, la sua Circoncisione, la purificazione al tempio, e tutti gli altri misteri che solo S. Luca scrive nel suo Vangelo, e i quali solamente quella ch' era Madre, ed era stata testimonio, ed aveva sì gran parte in essi, o li seppe dal suo Figliuolo che dopo la sua resurrezione glieli poteva manifestare.* E dal Durand. Lib. 7. Cap. 32. *Creditur tamen quod ipse Lucas ad Beatam Virginem tanquam ad arcam testamenti recurrens, ab ea de multis certificatus fuit, praecipue de his quae sibi soli constabat; sicut de angelica annuntiatione, et Christi nativitate, de quibus solus Lucas agit.*

Ved. Calmet extrema Praefatione in Evang. Lucae pag. 380.

va, e riposte in S. Giustina, giacevano dimenticate e sepolte per la rabbia crudele degl' infedeli. Vicino alla chiesa anzidetta fa inoltre che un' umile casa le serva di abitazione.

Oh fortunata contrada sconosciuta un tempo e deserta, ora conta e popolosa per l'ardente zelo e carità del Sacerdote Crescenzio! Già a turbe a turbe a Te vengono li cittadini d'ogni grado, condizione, sesso ed età per visitare la nuova tua chiesa, per udire dalla viva voce del tuo Crescenzio celesti istruzioni, per assistere ai divini uffizj con tanta edificazione celebrati, per ricevere li Sacramenti. Già a folla a folla corrono gli afflitti, gli abbandonati, li bisognosi, e tutti ritornano alle loro case compunti, giustificati, consolati, protetti, soccorsi, avendo sulle labbra loro voci soltanto di lodi e di ringraziamento, e non con altro nome chiamando il suo Crescenzio, che solo con quello di Beato e di Santo.

La Cattedrale sola nei tempi a noi rimoti era bastante a contenere li fedeli che dimoravano nella città, ed il solo Vescovo sufficiente per assistere quell'anime nei spirituali loro bisogni. Col volger degli anni cresciuto il numero dei credenti fu necessario che sparse per la città erette venissero nuove chiese, in que' tempi dette Cappelle (1), soggette in tutto alla Cattedrale stes-

---

(1) Lodovico Muratori, Dissertazioni sopra le antichità italiane. Milano 1751. Tom. III, Dissert. 74,

sa, ciascheduna provveduta d' un Sacerdote che si chiamava Cappellano, che doveva servire al Vescovo, ed essere dello stesso coadiutore in ciò che riguardava la cura dell' anime. Al tempo del nostro Crescenzio ve ne erano alcune di queste (1) chiese fondate e sparse per la città, ma cresciuto di molto il ceto de' cristiani fu di bisogno erigerne di nuove, onde per mancanza di esse, e dei Cappellani coadiutori non avessero quell'anime ad esser prive dei necessarj spirituali sovvenimenti.

---

pag. 187, dice: » anticamente tutte le chiese soggette alle Cattedrali o Pievi si dicevano Cappelle, e li Rettori di quelle Cappellani. In Carta Pistojese dell'anno 1287 si legge una lite insorta tra li Canonici di certa Pieve, ed i Cappellani inferiori della Pieve stessa, per la elezione d'un Parroco, e dice: *Plebs habet subjectas decem Capellas; i Rettori delle quali chiese alle volte sono detti Cappellani, alle volte Rettori; e quelli che oggidì portano il nome di Cappellani erano appellati Subcappellani*: dice ancora: ma nulla più chiaramente può indicare quai fossero una volta i Cappellani, che una Bolla di Papa Alessandro III. in cui conferma nell'anno 1169 ad Amato Vescovo di Ferrara li privilegj della sua chiesa, dove fra le altre cose dice: *nec cuiquam jussit in caeteris ecclesiis Capellanum absque consensu suo constituere vel amovere etc.... Capellanus vero qui auctoritate tua fuerit constitutus, de manu tua curam animarum recipiat* ». Sicchè il nome di Cappellano significava allora chi oggidì vien chiamato Parroco.

(1) S. Lucia si trova nominata nel 964. — S. Canziano e S. Lorenzo nel 1034, S. Martino nel 1048, S. Bartolommeo nel 1067, S. Daniele nel 1076, S. Nicolò nel 1088.

La nuova chiesa adunque di S. Luca (1) fu dall'ottimo Vescovo Milone stabilita Cappella, ed al nostro Crescenzio le fu addossato l'impiego laborioso di Cappellano (2), impiego che a lui più che a qualunque altro conveniasi non tanto per la illibatezza de' suoi costumi e per la sua santità, quanto per essere stato di quella chiesa il fondatore, e per averla coi proprj beni anche provveduta.

Costituito a Rettore di quell' anime, tosto coll' intimo del suo cuore adora le divine disposizioni, e sapendo essere indispensabile dovere d' un Pastore conoscere le proprie pecore, condurre queste ai paschi salu-

---

(1) Il Rettore della Chiesa di S. Luca fu, ed era fino al punto di sua estinzione, uno de' membri della ven. Congregazione de'Parrochi di questa città, la qual Congregazione nell' antiche scritture chiamavasi *Fratalea Capellanorum*, perchè a principio erano obbligati ed inservienti al coro della Cattedrale ed alla cura dell' anime; della qual Congregazione molte cognizioni si hanno nelle discordie forensi del Clericato al Tom. II. *De Jurisdictione*, Discord. X, XI, XVI, XX, XXX. Il Tommasini *Inscriptiones urbis Patavii* 1649, riporta un' Iscrizione posta nel Presbiterio della Chiesa della Casa di Dio vecchia, dove questa Congregazione viene detta *Fratalea Capellanorum;* così pure il Salomonio in simile Opera, alla detta chiesa.

(2) Che il nostro Crescenzio sia stato Cappellano, ovvero Rettore, della Chiesa di S. Luca, ce lo manifesta il Decreto di traslazione del suo Corpo dalla chiesa di S. Luca suddetto a quella di S. Cecilia; Decreto che riporteremo quando faremo parola di detta traslazione.

tari, sottrarle da mali e da pericoli, pregare continuamente per esse, teneramente amarle, umilmente prostrato prega il Signore onde ottenere grazia, virtù, forza e coraggio per fedelmente tale dovere eseguire, protestando inoltre d'essere in avvenire e per sempre tutto di tutte, tutto operare per esse, affrontare difficoltà e pericoli, sacrificare la pace, la sanità, la riputazione, la vita per la eterna loro salvezza.

Bella e commovente cosa sarà stata il vedere il nostro novello Pastore, nei primi giorni dello spirituale suo governo portarsi alle case non solamente dei nobili e facoltosi, ma a quelle anche dei più miserabili e vili artieri, trattenersi in esse con volto affabile e mansueto, passar francamente sopra gli umani riguardi, non avere altro in vista che Dio, ed il bene della chiesa, rimproverare dolcemente i vizj ma amare i viziosi, frenare le turbolenze, stringere i vincoli dei matrimonj, incombenze tutte queste moltiplici e penose d'un utile e savio Pastore.

Bella cosa sarà stata anche l'udirlo colle dolci e patetiche esortazioni, colle forti e vive rappresentanze, colle serie ammonizioni, colle più tenere suppliche animate dal pianto e dall'effusione del cuore ricondurre all'ovile di Cristo qualche smarrita e traviata pecorella; e tenero spettacolo sarà pure stato il vedere la chiesa affollata da ogni condizione di persone per essere dal nostro Pastore istruite colle prediche e coi catechismi, non che giustificate e nutrite coi Sacramenti.

Più ancora; colla santità del costume, colla illibatezza del vivere, colle massime di onoratezza morale sarà stato il modello e lo specchio di tutti: piegare dì e notte le ginocchia avanti il Padre de' lumi a favor della greggia, sparger lagrime di pietà per assicurare la salvezza del popolo, esser paziente al letto della miseria per consolar infelici che sono alle porte d'una terribile eternità, esser casto ne' pensieri, parco nelle parole, modesto negli atti, temperato nel vitto, umile di cuore, liberale di animo, rigido con sè stesso, indulgente con gli altri, con ogni stato di persone amoroso, sono questi i luminosi caratteri ricercati in un buon Pastore, e che tutti raccolti saranno stati sicuramente nel nostro Crescenzio.

Precorsa pertanto la fama di sua santità per ogni angolo della città, non che per ogni paese e contrada dell'estesa provincia, che di continuo era visitato da numero grande di ricorrenti divoti, chi per essere consolati nelle loro angustie di spirito, chi diretti ne' loro traviamenti, chi benedetti pei loro malori; e tale e tanta era in tutti la fede, che a sollevamento loro più volte Iddio si compiacque conceder al nostro Crescenzio la virtù d'operare prodigj (1).

Passati avea che soli otto anni circa da-

(1) Scardeone, Lib. II. Class. VI. pag. 108. — *Hagiologium italicum etc.* Tom. I. pag. 248. — Orsato, *Storia di Padova*. Parte I. Lib. IV. pag. 261.

chè le fu dato l'impiego quanto meritorio altrettanto laborioso e difficile di Pastore dell'anime, quando Iddio giusto rimuneratore delle virtù e dei meriti del fedele suo servo, lo chiama a ricevere la mercede nella beata eternità l'anno del Signore 1099, o come altri vogliono 1100 (1). Preziosa nel cospetto del Signore fu la di lui morte; magnifico il suo funerale (2), al quale intervenne Pietro Tergola Vescovo della città. Fu sepolto in S. Luca chiesa da sè eretta, ed il concorso del popolo, le lagrime de' poveri, le preghiere de' divoti, e gli avvenimenti superiori ad ogni forza della natura, operati da Iddio ad intercessione del nostro Beato, fecero glorioso il di lui sepolcro.

Commossi pertanto dalla fama di tali prodigj i cittadini non solo, ma gli abitanti ancora delle circonvicine città e ville, tosto vennero a visitare il sepolcro del nostro Beato, chi per porgere fervorose suppliche; chi per presentare copiose e ricche offerte, chi per appender tavolette in contrassegno

---

(1) Il Portinari, *Felicità di Padova ec.* pone un' Iscrizione che fa morto il nostro Beato nell' anno 1200., errore seguito dal Tommasini nella sua Opera *Inscriptiones urbis etc.* Patavii 1649. alla pag. 94. Il Salomonio in simile Opera, Patavii 1696. alla pag. 148., dopo aver posta la Iscrizione con lo stesso errore, pone al margine la correzione dicendo: nell' anno 1100. Vedi l' Orsato, come sopra, alla pag. 271.

(2) L' Orsato, come sopra, Parte I. Lib. IV. pag. 271.

di gratitudine per le ricevute grazie, che per non essere state dalli nostri Storici particolarmente riferite, registrare non si possono (1).

(1) Dall'Archivio però di S. Agata, ora appresso la direzione Demaniale, esiste una vecchia carta, senza data di tempo, che esibitami graziosamente da quel valente ed indefesso archivista Signor Antonio Marchettani, leggonsi certi miracoli operati dal nostro Beato, registrati come seguono:

Una persona divota raccomandando un caso miserabile a questo glorioso Santo, di là a pochi giorni ebbe nuova ch' era stata esaudita secondo il suo desiderio e salute dell'anima. — Fu ferito in questi giorni il Signor Battista Dotto da una botta di testa mortale, e talmente putrida che da' medici più volte fu giudicato non poter vivere se non per miracolo; mandò la sua Signora Consorte a toccare la testa del Santo con le tele con le quali si medicava la ferita, e di più mandò a dire si facesse qualche voto a questo glorioso Santo per la sua sanità, che soddisfaria tutto; subito fatto il voto cominciò a migliorare, e con l'ajuto del Signore ora son passati cinquanta giorni, e sta bene. — Una persona divota avea talmente oscurata la vista che dubitava in breve divenir cieca, si votò a questo glorioso Santo, ed è rimasta libera dall'impedimento che allora pativa. — Un' altra persona similmente oppressa da mal d'occhi, toccandosi divotamente con bombace che era stato sopra quelle sante ossa, in breve restò sana. — Un figliuolo del Signor Andrea Zaramella che sta in villa di Abano, ritrovandosi infermo, e quasi in estremi che più non parlava, non conosceva, e non riceveva cibo, mandò sua madre una camicia di detto putto a toccare queste sante reliquie, subito che l'ebbe indosso, cominciò a migliorare, ed in pochi giorni restò sano. — Un povero contadino che sta sotto Chiesa Nova ritrovandosi ammalato di febbre ardentissima che non poteva quasi parlare, mandò a toc-

La demolizione della suddetta chiesa di S. Luca nel suo principio ampla ed augusta, seguíta l'anno 1173 (1), per innalzare la mura della città; la rifabbrica della medesima in forma assai umile ed angusta, il poco zelo dei nuovi Rettori (2), o siano Cappel-

---

care una camicia a questo Santo, restò subito sano. — Ad esempio di questo due altre persone un uomo ed una donna nella stessa villa ritrovandosi infermi, mandarono due camicie a toccare le sante reliquie, subito andarono migliorando, ed in breve furono sani, e per confermazione del miracolo vennero in capo a otto giorni, che parevano due morti risuscitati, a rendere grazie al Santo del benefizio ricevuto. — Una monaca di Betteleme era ammalata di febbre già molti mesi, mandò alcuni veli a toccar queste sante Reliquie, subito li ebbe addosso cessò la febbre, e più non l' è venuta. — E molte altre persone mandando a toccar camicie, veli ed altre cose sono restate sane. — Una figliuola di maestro Andrea Marangon che sta a S. Croce, era talmente impiagata che se le vedeva le ossa, fece toccare la tela da metter su le piaghe, e con il bombace si andava nettando, ed in pochi giorni restò sana. — Maestro Bernardo Marangon che sta agli Eremitani avendosi fatto male ad una mano ch'era più d' un mese, ed avea una bruttissima piaga, che gli dava molto dolore, pigliò di questo bombace, e lo mise sopra detta piaga, in capo di due giorni volendo medicarla, trovò miracolosamente ch'era risanata. — Un figlio d'un marzaro che sta a S. Daniele essendo infermo dalle scrofole che lo tormentavano in diversi luoghi, continuando metter sopra bombace che avea toccato queste benedette ossa, rimase sano miracolosamente.

(1) Orsato, come sopra, pag. 337.

(2) Scardeone, Lib. II. Class. VI. pag. 108. — *Hagiologium italicum etc.* Tom. I. pag. 248.

lani della stessa, furono la causa che raffreddata la divozione nel popolo, minorato perciò il concorso, ed estinto quasi del tutto quel culto per l'avanti promosso dai divoti, le spoglie del nostro Beato giacessero neglette, ed inonorato il suo altare (1).

Mosse da nobile divoto sdegno le monache di S. Cecilia per sì notabile disordine, e sollecite del culto del Beato loro fondatore procurano la traslazione del di lui corpo dalla chiesa di S. Luca alla loro di S. Cecilia, ma indarno: il Cappellano di quella chiesa unito agli anziani della contrada si oppongono all' istanza delle monache suddette, benchè accompagnata dalle mediazioni de'riguardevoli personaggi, e sino di Giordano Vescovo della città.

Cosa sia successo in seguito non si sa, perchè niente scrivono gli Storici: quello che abbiamo di certo si è un Decreto dell' anno 1265 rilasciato da Simone (2) Cardinale del

---

(1) Che in S. Luca eretto fosse un altare ad onore del nostro Beato Crescenzio ci fa certi la deposizione registrata del 1445 nel Tom. XXVI. degli Estimi del Clero, presentata da Pre Antonio Rettore della Chiesa di S. Luca di Padova, nella quale tra li mobili o arredi sacri notifica . . . . *Item una anchona (a) super altare S. Crescentii . . . . et duo candelabra de ferro super altare S. Crescentii . . . . . Item unum pallium altaris Sancti Crescentii*.

(*a*) *Anchona corrupte pro Icona*. Domenico Macri nel suo Hierolexicon ec. stampato in Bologna del 1765. in 4.° spiega la parola *anchona* per tavola o pala d' altare.

(2) Simon Paltanieri nato in Monselice da nobilis-

titolo di S. Martino, Legato Apostolico di Clemente Papa IIII., diretto a Giovanni Abbati Canonico di Padova per la traslazione del detto corpo (1).

---

sima famiglia di quell' antico castello, era canonico di Padova, e Giordano Vescovo lo fece Arciprete della Collegiata di Monselice. Risiedeva quando in Padova, e quando in Monselice. Urbano IV. lo creò Cardinale. Ebbe anche il supremo comando dell'armi pontifizie; resse eserciti, espugnò città con molto valore, e con molta sua gloria. Morì in Urbino nel 1277.

(1) » Simon miseratione divina tituli S. Martini Presbyter Cardinalis, Apostolicae Sedis Legatus discreto viro Joanni Abbatis Canonico Paduano Capellano nostro salutem a Domino etc. ».

» Dedicatarum divino cultui personarum vota libenter salutis excitamus ad praemium, et erga Deum in ipsis devotionis affectum sponte gratiosis indiciis provocamus, profecto tunc agi cum justorum memoria digne comperimus, cum ad laudem dominici nominis ipsum dignis occupamus honoribus, et in veneratione viventium ipsorum extollimus actiones. Cum igitur sanctae memoriae quondam Crescentii Presbyteri Capellani Ecclesiae S. Lucae Paduae inhonesto tumulo clausum corpus obdormiat, dum caret orationum vocibus qui pro salute populi in orationis carmina devotis labiis superstes hactenus organa suspendebat; discretioni tuae de qua fiduciam habemus in Domino, faciendi Corpus ipsum de loco quo sepultum noscitur exhumare, et ad monasterium S. Ceciliae de Padua, cum ea cum qua convenit devotione transferri libenter damus, auctoritate qua fungimur, et committimus facultatem, volentes ut contradictores omnes atque rebelles per censuram ecclesiasticam prohibere valeas, et etiam cohercere.

» Datum Fabriani III. Kal. Julii, Pontificatus Domini Clementis Papae IIII. anno primo. (Tratto da

Ma ad onta anche di decreto sì solenne, preciso e minacciante, dato da un Cardinale di tanta autorità, Legato di un sì gran Pontefice, il corpo del nostro Beato restò dove giaceva fino dall'anno in cui morì, niente valendo le ragioni esposte da quelle monache, essere stato il loro fondatore, l'averle provvedute del necessario sostentamento coi proprj suoi beni, e finalmente dirette nello spirito; ragioni che egualmente militavano per quelli di S. Luca, con l'aggiunta di un' altra forte e valevole pure in que' tempi, cioè essere la chiesa suddetta di S. Luca in possesso di esso santo corpo per il corso d' anni cento e sessanta quattro, o sessantacinque circa.

Sospesa però restò la cosa per il corso lunghissimo di quattrocento sessantanove anni, dopo il qual tempo le monache superate tutte le difficoltà, ebbero la compiacenza di vedere dalla Chiesa S. Luca trasportate nella propria le sante ossa del loro fondatore, previo amplo decreto del Vescovo della città Marco Cornaro Card., dell'anno 1604 (1).

Di tale traslazione molto ne parlano li Bollandisti al Tom. I. nell'Appendice al giorno 4. di maggio, ma o tacciono le vere

---

pergamena autentica dell' Archivio del monastero di S. Agata, riportato anche dalli Bollandisti al Tom. I. nell' Appendice al giorno 4. di Maggio.

(1) Tommasini *Inscription. Urbis Patav.*, Patavii 1649. alla pag. 94. n.° 1. — Salomonio, in simile Opera, Patavii 1701. pag. 148.

circostanze, o le narrano così sparse di errori e di contraddizioni che stimo bene l'ommetterle.

Vittoriose posseditrici divenute le dette monache del sacro Deposito, tosto fecero erigere nella loro chiesa un nuovo altare sacro al nostro Beato, su cui riporvi l'urna fatta da esse maestrevolmente lavorare, contenente le ossa dello stesso Beato; e dipingere una Tavola con l'immagine dello stesso da Leonardo Corona da Murano celebre pittore di que' tempi.

Non cessarono anche le dette monache, tutte zelo per l'onore del loro Beato fondatore, di risvegliare l'addormentata divozione, e promuoverne il culto solennizzando nella loro chiesa in ciaschedun anno il giorno 4. di maggio in memoria di tale traslazione, giacchè a tutti era ignoto, come lo è anche di presente, il giorno di sua morte. Perenne si conservò tale solennità fino all'anno 1810, in cui per sovrano decreto del dì 18 dicembre soppresso quel monastero, e cessata quella chiesa, fu la detta urna privatamente portata nell' Oratorio interno della parrocchiale chiesa di S. Tommaso Martire (era de' PP. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, sciolta per regio decreto 25 aprile 1810), per essere poi le ossa, in quella contenute, trasportate nella parrocchiale suddetta, ed esposte alla pubblica venerazione.

Passato qualche tempo fu aperta la detta urna da quel zelante Parroco, e ritrovate

tutte le ossa del nostro Beato, unita alle quali in una ben chiusa scatoletta vi fu trovata una berretta di color rosso solita portarsi (1) dal nostro Beato nelle funzioni eccle-

---

(1) Chi non è affatto forestiere nella Storia antica della chiesa, deve sapere essere stato il color rosso e violaceo, color proprio delle vesti dei Chierici ne' primitivi tempi della Chiesa. Di ciò ci rendono istrutti li Canoni che si leggono nell' opera egregia di Lodovico Tommasini intitolata; *Vetus et nova Ecclesiae disciplina etc.* stampata in Venezia l'anno 1772 in foglio, alla Parte I., Lib. II. cap. L. n.° 3., così concludendo all'anno 1214: *Observari porro in hos Canones complurima possunt. 1.° colore viridi, rubeo, et conspicuo quolibet alio uti prohibentur non Episcopi, sed quilibet alii Clerici, quacumque illi demum praefulgeant dignitate. Necdum rubeus color Ecclesiae Romanae Cardinalibus vindicatus fuerat, eoque utebantur Episcopi, ut et viridi ad nostra usque tempora.*

Gio; Clericato, *De Sacrificio Missae*, decisione XXIII. n.° 17 asserisce nella primitiva Chiesa essere state le vesti dei chierici di color violaceo, dicendo: *et quoniam caerulei coloris erant vestes Redemptoris, hinc est quod in primitiva Ecclesia omnes clerici vestibus coloris violacei utebantur, juxta observationes Cardinalis Baronii an. 39., et successit color niger postquam Monachi ad ordines, et ad Sacerdotium coeperunt promoveri, sic eorum modestia et mundi contemptu dictante. Retentus fuit autem color violaceus in vestibus Episcoporum, nec non familiarium Papae, ne omnino usus pervetustus aboliretur.*

Circa poi la forma della berretta, al tempo del nostro Beato, cioè avanti l'uso di quella, detta oggidì, berretta a croce, il Macri nel suo *Hierolexicon* in 4.° stampato in Bologna nel 1765, al Tom. I. pag. 167, dice: *ex figuris sepulcralibus colligit r etiam clericale birectum illius camelaucii formam*

siastiche, avanti che sostituita fosse quella che ora si dice berretta a croce.

Estratte adunque le dette ossa dall'urna furono da mano maestra tutte collocate al naturale loro luogo, e coperte degli abiti da celebrante, per essere poscia collocate nella parrocchiale suddetta in una mensa d'apposito altare il giorno della solenne traslazione.

Il Telegrafo (2) del Brenta ci dà un'esatta relazione di questa Traslazione al N.° 19 dell'anno IV. nel modo che segue: » Con » molto religioso decoro la domenica 7 del » corrente luglio 1811 si celebrò nella chie- » sa parrocchiale di S. Tommaso Martire la » traslazione delle ossa del B. Crescenzio » de' Conti da Camposanpiero, che fiorì in » questa città nel secolo XI., dalla chiesa di » S. Agata a quella di S. Tommaso sud- » detto.

» Nel dopo pranzo di quel giorno fu isti- » tuita una solenne processione per la piazza » detta del Castello, e per le vicine contra-

---

antiquitus habuisse, sed processu temporis solida tela subsuta illi quatuor anguli in modum crucis aliquantulum sublevati sunt ad formam Clericorum Hispanorum et Gallorum. Soli itali unico angulo submisso, tres ad honorem SS. Trinitatis elevant et nihilominus figura crucis retinetur; ed alla pag. 309. Cuphia (ab Albino Flacco, *de divinis Officiis*) *pro biretto ecclesiasticorum accipitur. Ecclesiastici pileolos, idest Cuphias gestant in capite dum assistunt altaribus*.

(1) Così vien chiamato un Foglio di notizie che stampasi in Padova dal Tipografo Bettoni.

» de. Precedevano le donzelle delli due Or-
» fanotrofi, indi seguiva una schiera di gio-
» vani, poi la immagine del Beato dietro la
» quale veniva un numero grande di citta-
» dini tutti aventi in mano cerei accesi. Com-
» parve dopo un numerosissimo Clero anche
» esso con cerei accesi, cantando Salmi ed
» Inni, e poscia il venerabile corpo del no-
» stro Beato in abito sacerdotale posto so-
» pra magnifica bara preziosamente addobba-
» ta, assistita da quattro molto Rev. Parro-
» chi della città vestiti di piviale. La detta
» bara era coperta da ricco baldacchino por-
» tato da quattro delle famiglie Camposan-
» piero. Grandissimo era il numero dei dop-
» pieri accesi portati dai nobili, e da ogni
» altro ceto di persone, che precedevano,
» fiancheggiavano e seguivano il venerando
» Deposito. Le strade, dove passava la detta
» processione, erano coperte di tappeti, araz-
» zi, immagini, frondi e fiori. La soldatesca
» che faceva scorta, l'immenso popolo ivi
» concorso, la brillante giornata contribuiro-
» no ad illustrare il divoto solenne accom-
» pagnamento.

» Ritornata la processione in Chiesa fu la
» detta bara posta sopra l' altare maggiore,
» e la mattina del seguente lunedì si videro
» le dette sante ossa poste nella mensa d'un
» altare maestrevolmente parato, e compiuti
» i divini Sacrifizj vi fu Messa solenne in
» musica. Nel dopo pranzo poi si cantò il
» Vespero, dopo il quale il Signor ab. Me-
» nin Professore di Fisica nel Seminario di

1844

» questa città, recitò un' Orazione Panegiri-
» ca, e dopo l'Inno Ambrosiano fu chiusa
» la solenne funzione colla Benedizione dell'
» Augustissimo Sacramento.

» Meritano poi singolari encomj gl' indi-
» vidui tutti di diversi ordini della città, i
» quali con divoto gareggiante impegno e
» fervore procurarono di rendere questo gior-
» no, alla memoria consecrato del nostro
» Beato, splendido per ogni parte e magni-
» fico, e di promuovere il culto a questo
» glorioso loro Concittadino, somministrando
» un monumento novello della sincera pietà
» che anima li Padovani ».

ANTIPHONA

Ædificavit altare Domino, et obtulit holocaustum super altare: odoratusque est Dominus odorem suavitatis.

℣. Ædificavit domum suam ad salvandas animas.

℟. Et mercedem ejus reddidit ei Dominus.

Oremus.

Omnipotens aeterne Deus, qui Beatum Crescentium Presbyterum ad innocentiam servandam, et ad divinum cultum amplificandum mirabilem effecisti: da famulis tuis, humiliter deprecantibus, ita pie et innocenter vivere in terris, ut cum ipso consociari mereamur in caelis. Per Dominum nostrum etc.

	Errori	*Correzioni*
Pag. 13 *l.* 15	elesse	elegge
Pag. 21 *l.* 19	rifabbricollo	rifabbricato
Pap. 34 *l.* 22	18 dicembre	25 aprile